

Anno B – quinta domenica del tempo ordinario

Dal libro di Giobbe (7, 1-4. 6-7)

Giobbe parlò e disse:

«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra
e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

Come lo schiavo sospira l'ombra
e come il mercenario aspetta il suo salario,
così a me sono toccati mesi d'illusione
e notti di affanno mi sono state assegnate.

Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?".

La notte si fa lun-ga

e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

I miei giorni scorrono più veloci d'una spola,

svanisco-no senza un filo di speranza.

Ricòrdati che un soffio è la mia vita:

il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo Responsoriale (dal Salmo 146)

Rit.: Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio,

è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,

raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti

e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle

e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,

grande nella sua potenza;

la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,

ma abbassa fino a terra i malvagi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (9, 16-19.22-23)

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero.

Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Alleluia, alleluia.

Cristo ha preso le nostre infermità

e si è caricato delle nostre malattie.

Alleluia.

Dal vangelo secondo Marco (1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

... per la riflessione

Le letture di questa quinta domenica del tempo ordinario B fanno riflettere sulla fatica, la sofferenza, la malattia, la precarietà umana. Nella prima lettura è presentato Giobbe che pur essendo «integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male» (*Gb* 1,1) vive una esperienza tremenda di sofferenza in quanto perde i figli, le figlie e quanto possedeva e poi è colpito nel suo stesso corpo. Spesso i commentatori hanno definito Giobbe come il giusto che mette sotto processo Dio. In realtà il libro di Giobbe affronta il tema della sofferenza per mettere sotto processo la teoria della retribuzione: se sei buono, Dio ti premia, se sei cattivo, Dio ti punisce. Se Giobbe è ridotto così è a causa della sua cattiveria e peccato. Ma così non è. Il versetto fondamentale di tutto il libro è in 42,15 dove Giobbe, dopo avere dialogato con Dio ed espresso a lui la sua sofferenza ed amarezza e ascoltato quanto Egli gli comunica, dice: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto». Il libro di Giobbe vuole proporre un salto di qualità al credente per non ridurre Dio ad un mero giudice che premia o punisce. E' quanto Gesù nel Vangelo insegna con le sue parole e i gesti che compie di guarigione. La missione di Gesù ed oggi della Chiesa, secondo l'insegnamento di San Paolo, è quella di portare l'uomo a conoscere Dio per quello che è: un Dio misericordioso che ha cura della sua creatura, la persona umana, alla quale ha dato la possibilità di diventare figlio. Per questo possiamo dire con il salmista: «Risanaci, Signore, Dio della vita».